

LA TIGRE, dello Jonesco della cantatrice Calva e tantomeno della Lezione: ben poco.

Il teatro americano, come quello inglese, si distingue per una più diretta osservazione della realtà sociale.

Ipotesi: stati che fuori gioco rappresentano la crisi come crisi dell'uomo. Stati nel gioco politico: crisi come crisi di una specifica società.

Arrabbiati inglesi: Osborne, Bean, Pinter : entertainer.

Americani:

1) confessione urlata, strip tease dell'anima: Albee (Chi ha paura di Virginia Woolf?) Risale a Tennessee Williams: rivelare anime perdute, grovigli di vipere: apparentemente rivoluzionario: enorme successo.

2) Critica sociale, in un certo senso simile agli inglesi, ma accompagnandoci la violenza di una situazione surrealistica. Zitello (?) contro matriarcato di Kopitt: Caro papà, la mamma ti ha chiuso nell'armadio e io sono tanto, tanto triste.

Titolo stesso:

Nella *Tigre*: situazione esasperata; *Dattilografi*: Wilder (*Il lungo pranzo di Natale*).

Fatto notare influsso surrealisti tedeschi. No a prima vista. Liberazione da piatto naturalismo.

Murray Schisgal, l'ultimo ribelle di off Broadway, è un acquisto recente per il teatro. Marine a 17 anni nella seconda guerra mondiale, suonatore di sassofono e clarinetto in formazioni jazzistiche, laureato in legge nel 1953, esercita la professione legale fino al 1956, poi si dà per tre anni all'insegnamento dell'inglese e infine entra nel teatro.

La Tigre, fu presentata al Festival di Edimburgo nel 1959, ripresa nel 1961 a West Port e messa in scena nel 1962 a New York da Eli Wallach, ed ottenne un grande successo comico a Parigi nel 1963, con la regia di Laurent Terzieff a Parigi. Di Schisgal il New York Tribune scriveva: "La sua originalità fa sembrare vecchia anche l'avanguardia"; e "Le Monde", con il critico Bertrand Poirot-Delpech: "Alla stramberia che sgorga dallo Jonesco della Cantatrice Calva e de La Lezione, si unisce un campionario della imbecillità dei discorsi sul mondo d'oggi, alla maniera dei più feroci osservatori del linguaggio...".

Il punto comune con le due opere di Jonesco è la critica del linguaggio: ma, mentre Jonesco è su un piano metafisico, Schisgal è strettamente legato all'ambiente americano: in ciò sta la sua originalità, all'interno del teatro d'avanguardia, ma è un epigono di Beckett, dello stesso Jonesco e di Brecht.

La critica di Schisgal colpisce vari aspetti della società americana, fra cui il matriarcato, ma nell'interpretazione che ne dà il Teatro Club di Venezia è maggiormente sottolineata la vanità di una ribellione anarcoide che sfonda porte aperte perché tutti i suoi slogan sono già stati fatti propri dalla società del neo-capitalismo.

Ne La Tigre vi è una carica corrosiva critica alla borghesia americana (e non solo americana, però) che ha già assorbito tutte le possibili rivolte nelle formule del linguaggio; caratteristica delle formule è essere conservatrici, magari in contrasto con l'apparente carattere rivoluzionario dell'ipotetico contenuto.

Il rivoluzionario Paul parte così da un tentativo di violenza carnale per trovarsi alla fine con una già catalogata avventurata borghese.

Dopo la rappresentazione del Teatro Club di Venezia al Teatro della Fondazione Giorgio Cini, Gino Damerini scriveva: "Una storia di matti, ma non troppo, zeppa di problemi di attualità...; una crisi del terrore che si risolve in una piacevole avventura da ripetere; un testo che, come tutti i veri testi teatrali, anche se discutibilissimo, aiuterà sempre gli interpreti a far buona figura... Particolarmente notevole la recitazione di Sara Momo e di Roberto Milani".